

# I Bronzi di Riace a Los Angeles? «Se arrivassero, diventerebbero il simbolo dei Giochi olimpici»

LOS ANGELES — «Siamo pronti ad accogliere i Bronzi di Riace nel Museo d'Arte Moderna di Los Angeles a poche centinaia di metri dallo stadio che ospiterà la fiaccola olimpica, con tutte le misure di sicurezza e garanzia che due capolavori del genere richiedono». Lo ha detto il sindaco di Los Angeles Thomas Bradley, smentendo decisamente le voci italiane che attribuiscono agli organizzatori olimpici l'intenzione di collocare a «Bronzi» in una sede secondaria ad un centinaio di chilometri dalla capitale californiana. «Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità», ha proseguito Bradley, «perché i Bronzi possano essere nella nostra città in occasione dei giochi olimpici. Voglio comunque ribadire che due opere d'arte eccezionali, come sono i Bronzi, e che per questo sono proprio del mondo di Los Angeles, non si sposteranno mai in Mondovisione la prima immagine a comparire sugli schermi sarà quella dei Bronzi di Riace». Così Robert Fitzpatrick, direttore del Festival dell'Arte, «regalerà a fianco dei giochi olimpici, ha detto l'accoglienza che il comitato ha intenzione di riservare ai

Bronzi di Riace se l'Italia si deciderà a sciogliere i nodi che ancora condizionano un loro eventuale trasferimento negli USA. «La città di Los Angeles ed il governo degli Stati Uniti sono estremamente interessati ad avere i Bronzi di Riace alle Olimpiadi. Si tratterebbe in realtà di solo due o tre settimane di permanenza nella città, un periodo durante il quale i Bronzi italiani sarebbero trattati con gli onori che si devono a degli atleti imbattuti da millenni». Da parte italiana, e ormai prossima la decisione in merito. D'accordo Lagorio, nuovo ministro per il turismo e lo spettacolo («I Bronzi possono essere il momento più alto di questa nostra presenza e diventare, come hanno nuovamente assicurato i dirigenti americani, il simbolo della 23ª Olimpiade») che ne ha già parlato con il presidente del Consiglio Craxi, il quale si è mostrato «vivamente interessato». La decisione definitiva verrà molto probabilmente presa fra pochi giorni, quando Craxi convocherà i ministri competenti. Consensi erano già pervenuti, del resto, anche da parte del comitato Stato-Regioni, nella riunione del novembre scorso. A suo volta, il ministro per i Beni Culturali Giulotti ha dichiarato di essere in attesa della formale richiesta da parte del comitato americano: appena questa sarà giunta, verrà inoltrata al settimo competente, il cui compito — ha aggiunto il ministro — «ritornerà vincente».



Gli splendidi bronzi di Riace, forse il simbolo delle prossime Olimpiadi

# Libertà provvisoria negata all'ex vice di Calvi, Rosone

MILANO — Niente libertà provvisoria per Roberto Rosone, già vice di Calvi: niente libertà provvisoria neanche per Giacomo Hotta e Filippo Leoni, ex dirigenti dell'ufficio esteri dell'Ambrosiano e responsabili del consociato Banco Andino. I giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno respinto le loro istanze, come già precedentemente quelle avanzate dal compulso Enrico Moroni, ingegnere prestanome di Calvi nell'acquisto di azioni proprie da parte del Banco, uno degli episodi della bancarotta fraudolenta per la quale al primo di dicembre erano finiti in carcere. Anche due altri funzionari del Banco arrestati in quella circostanza, Alessio Tagliani e Ugo Cinghini, resteranno in carcere: la revoca del mandato di cattura, chiesta dai loro difensori al Tribunale della città, è stata ugualmente respinta. Solo due delle persone coinvolte in quella «retata» hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Sono il costruttore romano Goffredo Manfredi e Giancarlo Vismanà, altro dirigente dell'istituto di Calvi. In particolare, Rosone aveva chiesto, in subordine alla libertà provvisoria, gli arresti domiciliari, invocando motivi di salute. In seguito a perizia medica, tuttavia, i magistrati gli hanno negato anche questo provvedimento: le sue condizioni di salute — dicono — non risultano incompatibili con lo stato di carcerazione. Anche gli arresti domiciliari, in quanto a libertà di movimenti e di contatti incompatibile, questa sì, con la necessità di un inquinamento delle prove. Le azioni acquistate in quell'operazione (che risale al febbraio-aprile dell'82, subito prima del crollo del vecchio Banco) ammontavano a 111 mila, per un valore complessivo di 70 miliardi, illegalmente prelevati non dagli utili ma dallo stesso capitale.

# Un deposito segreto dell'Ambrosiano in una banca di Dublino?

LONDRA — Da sedici a venticinque milioni di sterline che farebbero parte di una somma di 1,4 miliardi di dollari scomparsi con il fallimento del vecchio Banco Ambrosiano sarebbero stati depositati nel giugno del 1981 presso la Ansbacher Bank di Dublino, una piccola banca con 35 dipendenti. Un giudice della Corte suprema di Dublino, come riferisce il quotidiano irlandese «Irish Times», ha ingiunto martedì alla Ansbacher Bank, su richiesta del Banco Ambrosiano Andino, sussidiaria peruviana della Banca Italiana, di rivelare il nome del titolare del conto su cui è stata depositata la somma e di congelare i fondi rimasti. L'Ansbacher Bank ha dichiarato di accettare senza obiezioni la decisione del giudice e di essere pronta a collaborare con le autorità per scoprire eventuali transazioni illegali. Il versamento alla Ansbacher Bank venne compiuto dalla filiale panamense della Banque Nationale de Paris. L'informazione che ha portato ora alla banca di Dublino è venuta, secondo l'«Irish Times», dalla magistratura svizzera che ha in corso indagini sui traffici di Licio Gelli e di altre persone coinvolte nel fallimento del vecchio Banco Ambrosiano. Dopo l'emissione dell'ingiunzione un avvocato della banca Ansbacher ha precisato che negli ultimi mesi del 1983 denaro del conto corrente su cui è stato versato quello proveniente dalla filiale panamense della Banque Nationale de Paris è stato trasferito a favore di un avvocato svizzero effettuato attraverso un altro conto corrente della stessa banca. Secondo alcune fonti non ufficiali, anche una banca inglese avrebbe ricevuto nel 1981 un versamento di fondi del vecchio Banco Ambrosiano, e sarebbe in corso a Londra un'azione giudiziaria simile a quella di Dublino.

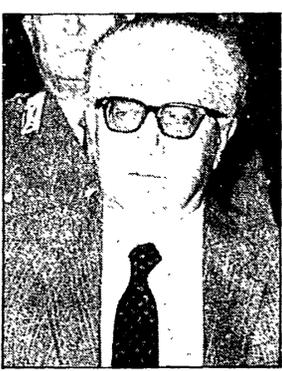
# Caso Zaza, si indaga sui giudici

## Inchiesta penale aperta a Perugia

Il Pg Sesti invia gli atti anche ai titolari dell'azione disciplinare Per il boss fuggito quattro libertà provvisorie in due anni

ROMA — «Caso Zaza, indagheranno i giudici di Perugia a stabilire se il comportamento dei vari magistrati romani che si sono occupati del boss della camorra comodamente scomparso a capodanno dalla lussuosa clinica «Mater Dei», sia stato corretto o se vi siano state omissioni o negligenze. Ma del caso si occuperanno anche i titolari dell'azione disciplinare sui giudici, vale a dire il procuratore generale della Cassazione e il ministro di Grazia e Giustizia. A tutti questi organi, atti, relazioni, verbali sulla vicenda Zaza sono già stati inviati ieri dal procuratore generale di Roma Franz Sesti, al termine di una sua rapidissima valutazione del caso. Una decisione attesa e prevedibile, ma davvero non scontata. Segno che l'alto magistrato ha già ravvisato, sulla base degli elementi raccolti, l'esistenza di possibili illeciti penali o disciplinari ai «comportamenti» di Sesti. Impossibile dirlo e, del resto, Franz Sesti non ha voluto fare, ieri, alcun commento nel merito della vicenda. Si è limitato a rendere pubblico un lungo comunicato e a fare, informalmente, qualche precisazione. Una, però, è significativa: a suo parere lo stato dell'imputato che si trovi agli arresti domiciliari «è del tutto identico a quello rinchiuso in un carcere romano». Sesti ha precisato che i giudici non vuol dire in nessun caso libertà di fuga o assenza di controlli. Anche se — ha lasciato capire lo stesso Sesti — le norme sugli arresti domiciliari non sono complete e chiare, e in questo campo, per varie carenze, si creano «situazioni allucinate».

transmissione degli atti a Perugia (sede competente a giudicare su eventuali illeciti penali commessi dai colleghi romani) al ministro e al PG della Cassazione dopo aver letto i rapporti del procuratore capo Gallucci e del consigliere istruttore del Tribunale Cudillo. Era stato lo stesso Sesti a chiedere questi rapporti, visto il clamore che l'irriducibile scomparsa del boss aveva sollevato. Le domande poste dalla vicenda sono parecchie: era davvero necessaria la concessione degli arresti domiciliari per gravi motivi di salute? E perché Michele Zaza, accusato di associazione a delinquere, è finito in una clinica privata di lusso (400 mila al giorno) dove c'erano poliziotti privati ma non erano ammessi carabinieri o agenti? Il giudice Galasso, che ha concesso i benefici a Zaza, ha risposto solo in parte e genericamente a queste domande. In sostanza ha affermato che «illustri clinici» avevano avallato il gravissimo stato di salute Zaza (sin carcere rischiava di morire) e che (sic), alla clinica privata, i sanitari non volevano poliziotti (quelli di Stato evidentemente, perché quelli privati non davano un fastidio). Ma, difese personali a parte, non sono pochi i colleghi del giudice che considerano sotto sommo regolare e legittimo in via di principio le decisioni prese sul caso Zaza. Il problema, si fa per dire, è altrove: nella carenza di mezzi e strutture e nella vaghezza delle disposizioni in fatto di arresti domiciliari. Ma è proprio così.



Il Pg Franz Sesti



Michele Zaza

«gravi motivi di salute». A parte un rigetto da parte del Tribunale di Roma nel gennaio di quest'anno (che però dispose il suo rinvio in una casa di cura) è stato proprio il giudice Galasso l'unico ad opporsi alla concessione della libertà provvisoria, accordando però gli arresti domiciliari. Una prima volta Zaza si era visto la libertà provvisoria dal Tribunale di Napoli dopo essere stato condannato a 9 anni per contrabbando, poi dal giudice De Cesare di Roma in un procedimento per falso in passaporto, poi dal Tribunale e, infine, dalla Corte d'Appello di Roma. Vedremo quali conclusioni trarranno su questo emblematico caso i giudici di Perugia e i titolari dell'azione disciplinare.

Naturalmente è già aperta anche l'inchiesta vera e propria sulla fuga di boss. Proprio ieri il PM De Siero ha sollecitato un mandato di cattura contro un presunto complice di Michele Zaza.

Bruno Miserendino

# Inquirenti e magistrati spiati e pedinati La mafia intercetta le chiamate negli USA di De Francesco

La conversazione di un collaboratore dell'alto commissario interrotta da minacce - «Difficoltà» per l'inchiesta a Montalto

Del nostro inviato TRAPANI — «Ancora cca s'it? (Ancora cca siete)? Ci avete rotto i c...? La voce, sgarbata e minacciosa, ha interrotto, ai primi di giugno, con queste parole, una importante comunicazione telefonica intercontinentale tra un investigatore siciliano in trasferta a New York e uno strettissimo collaboratore dell'alto commissario Emanuele De Francesco, a Palermo. Il prefetto ha trattenuto a malapena la rabbia: chi sapeva delle modalità e degli scopi del viaggio del poliziotto in USA? Chi ha consentito una simile, gravissima provocazione? De Francesco ha risposto che il funzionario tornasse in fretta in sede e riferisse a voce dei risultati delle indagini. Si trattava di una inchiesta importantissima, quella, coordinata dal procuratore della Repubblica di Catanzetta, Sebastiano Patané — lo stesso che si occupa del processo Chinnici — sull'escussione di un altro velleoso giudice antimafia il sostituto procuratore Gian Giacomo Ciccio Montalto, fulminato da un comando mafioso il 25 gennaio dello scorso anno a Trapani.

aveva sintetizzato un dettagliato elenco di richieste da rivolgere ai giudici americani. La risultava ancora pervenuta, ma inefficace. Come abbiamo visto, mentre la trafila dei contatti ufficiali (dal ministero degli Interni, a quello di Grazia e Giustizia, al ministero Esteri, all'ambasciata americana, al Dipartimento di Stato, alla Corte di New York) si era inceppata, la mafia era stata molto più rapida ed efficiente. E, insomma, vennero pedinati e spiati da gente che evidentemente sapeva bene per quali motivi e con quali scopi il mafioso era stato commissionato dal giudice.

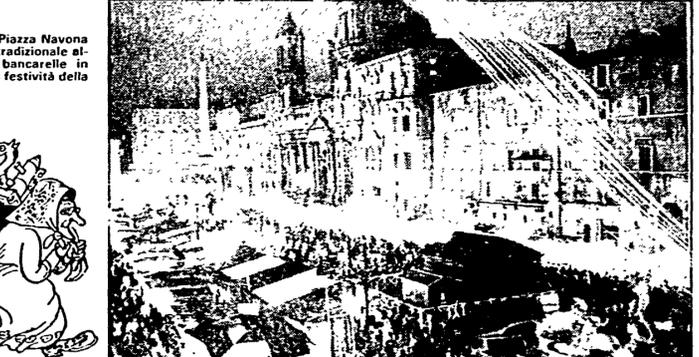
Ma c'è di più e di peggio: ancor oggi, nonostante le rimproverose di investigatori e magistrati, si sono svolti per l'inchiesta Ciccio Montalto risultati bloccati: il rapporto di polizia, ormai pronto, non viene ultimato e formalizzato, proprio in attesa di un nuovo «caso» che ha consentito ieri, per esempio, la scoperta del sinistro bunker mafioso in piazza Sant'Erasmo, dove la cosca dei Marchese depositava armi, droga, tritolo, corpi di ostaggi da sopprimere, ha fornito pure i particolari più allucinati circa le tecniche di esecuzione utilizzate dopo le torture dei boss mafiosi: i corpi di molti degli scomarsi catalogati sotto la voce della «lupara bianca» sarebbero stati bruciati — si è appreso — dentro vasche piene d'acido corrosivo, oppure gettati in mare.

Vincenzo Vasile

# Le curiose cerimonie legate nei secoli a questa festa

## Epifania, giorno dei Re Sempre lei, vecchia Befana

Provate a chiedere, oggi, a un bambino come si chiamavano i Re Magi. Pochissimi si risponderanno. Casapara, Melchiorre e Baldassarre. È giusto, solo per questo, che la Befana muova o almeno venga messa in disparte? La questione Befana si, Befana non è arrivata nella scorsa legislatura, perfino in Parlamento. Non se n'è fatto nulla, almeno per ora. Comunque non è detto che la vecchia non si rilacci a Montefiore o a Palazzo Madama. Intanto sono già due anni che è stata riammessa a scuola, cioè nel calendario delle festività scolastiche. Un primo passo? Si vedrà.



Una veduta di Piazza Navona a Roma con il tradizionale allestimento di bancarelle in occasione della festività della Befana

Befana, Epifania o Giorno dei Re chiude, oggi, il ciclo delle festività invernali. A Roma le bancarelle di piazza Navona rappresentano una tradizione che si protrae da tempo immemorabile. Un secolo fa, la festa non era limitata alla bellissima piazza, ma si estendeva oltre, dilagava per strade e vicoli. E offriva ai bambini, anche i negozi si agghiandavano di ogni ben di Dio. Si parla di colonne fatte con forme di porro, aglio e pecorino, di salami e di ogni genere alimentare che potesse stare in piedi. Era un via vai continuo, una gara, una festa, un allegria almeno per gli occhi, molto meno per la tasca. Una festa popolare che Gigi Zanazzo, poeta romano di non poca fama, racconta e fotografa, mirabilmente, nella «Sera della Befana» pubblicata nel

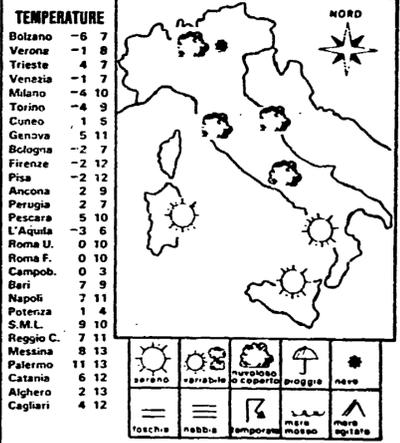
1881. Son passati più di cent'anni, eppure quel contraltare, che invade ancora chi va a piazza Navona, è cosa viva, così com'è vivo quel meraviglioso delle mille, piccole cose e invenzioni. Zanazzo così descrive lo stupore di una donna davanti al banco che vende bambole che chiudono gli occhi: «Guarda 'ste puppe quante so' graziose? / Fàreno vere, v'è chiudono 'l'occhi? / — Abbe, che 'stevento de cose! / Ma stanno troppo ventitrè bajocchi le date? / — Fate voi, ma so' proprio argalate! / Ma quale bambino, oggi, si accontenterebbe della calza che la madre architetta per Tito? Zanazzo la racconta così: «A Tito j'ho promessa la

carzetta, / m'è pijam un po' de mosciarelle, / tre o quattro fuchi secchi, / na pignetta / in un portogallo d'oro e di ciammelle: / dar pasticciere quarche pignocciata, / e 'sta canaja bell'e contentata». Dalle seste di Zanazzo balza evidente la realtà di una Roma povera, curiosa e facile ad attaccar brighe se, tanto tanto, qualcuno, approfittando della confusione allunga la mano e dà un pizzico in d'una farda, cioè sulla natica, di Rosetta sua. Ma Gigi Zanazzo racconta con altrettanto amore l'attesa della Befana da parte del più piccolo di Pusania, ormai perduta, di lasciare alla vecchia, per accattivarsela, una parte della propria cena. «Un piattone di insalata, una

pagnottella / sana sana, una scodella di minestra». Quella di far la «parte», anche alla Befana era usanza assai diffusa. In molte regioni francesi, ad esempio, ci si riuniva intorno alla tavola a mangiare un dolce, fosse esso una semplice focaccia o una torta più elaborata, all'interno della quale era stata messa una fava secca. Da questa torta si ricava sempre la parte «per il buon Dio» e quella per l'amor di Dio, destinato, cioè, ai mendicanti che venivano, poi, a bussare alla porta. Altra usanza, di quello che oltretutto veniva chiamato Giorno dei Re, era di «lasciare la parte per l'assente» che era conservata da una vecchia della famiglia per il figlio in guerra, o al servizio del re o per la fidanzata lontana. Se la «parte» si conservava intatta, ciò significava fortuna, per l'assente e per la sua famiglia. C'erano, poi, i ricchi, i principi, a volte, in occasione del Giorno dei Re elargivano doni. Si dice che il duca Luigi di Borbone, nel 1600, «faceva ogni anno re un bambino povero, sugli otto anni, al quale lui e i suoi cavalieri, assicuravano, in quel giorno, con una colletta, di che mantenersi agli studi. Mistral, il poeta provenzale, così autobiograficamente racconta, nelle sue «Memorie», la vigilia della «vigilia dell'Epifania»: «Tutti insieme, bimetti scarmigliati e bionde fanciulle, in cuffia e zoc-

Mirella Acconciamezza

# Il tempo



SITUAZIONE: al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola continua ad affluire aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. In seno all'aria fredda si muovono linee di instabilità che attraverseranno l'Italia da nord verso sud mantenendo il tempo orientato verso le variabilità. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi locali che potranno portare anche a qualche precipitazione, nevosa sui rilievi alpini ed appenninici. Sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori notturni.

SMO